

CARO BABBO NATALE, CARA BEFANA ...

di Giorgio Maria de Grisogono

Erano diversi decenni che non vi scrivevo perché avevo perso ogni fiducia in voi. Non sto certo lì a ricordarvi quanti miei desideri avete lasciati inappagati, quante delusioni ho provato nell'aprire i pacchetti sotto l'albero o nel rivoltare la calza trovata appesa alla cappa della cucina che, a casa mia, era l'unico elemento d'arredo più simile al mancante caminetto. Se non ricordo male credo di essermi anche lamentato interiormente di queste delusioni che comunque mi preoccupavo di nascondere dietro comportamenti gioiosi; ma voi, che tutto vedete, mi avete sempre notificato – attraverso le autorevoli voci dei miei educatori – l'esigenza di dover migliorare in tutti i campi, nello studio, nei comportamenti, nei rapporti con gli altri, per poter esigere, se non proprio piena gioia, almeno minori delusioni.

Ho capito poi che avevate ragione, che non si finisce mai di essere migliori di quelli che siamo e che quindi siamo sempre in debito per qualcosa o nei confronti di qualcuno. Mi avete con-

vinto insomma che non basta, dopo la delusione, impegnarsi nei primi mesi dell'anno perseguendo i buoni proponimenti promessi a se stessi; ho capito anche che l'anno è lungo a sufficienza per farti dimenticare le buone intenzioni; ho verificato anche che lo stesso anno è pure troppo breve se ti distrai e che le vostre ricorrenze arrivano repentine, quasi a tradimento, quando non c'è più tempo per recuperare.

Capito tutto questo, ho smesso di scrivervi. Ho scelto di farlo. Un atto di consapevole presunzione il mio. Vi riscivo oggi che ho imparato a conoscervi meglio, oggi che, dopo avervi osservato a lungo in silenzio, mi sembra di riconoscervi nel dualismo della nostra politica.

Non ridete, davvero, non c'è da ridere; come fai tu Babbo Natale a dire che non sei di destra; si vede dal modello di slitta che usi, da quante renne la trainano, dagli abiti di caldo panno rosso porpora incorniciati di bianca pelliccia che indossi. Si nota dalla morbida barba che desta tanta invi-

dia a quella ispida mia. Come fai tu cara Befana a dire che non sei di sinistra se insisti ad usare una vecchia ramazza per gli spostamenti volanti, come fai a nascondere se indossi quegli abiti logori e dimessi e quel fazzolettone così proletario intorno al capo. Dai su, ammettetelo, voi volete coscientemente rappresentare, semplificandoli in uno schema attualissimo di bipartitismo, i nostri variopinti schieramenti politici nazionali.

Allora in questa vostra veste scrivo a voi, facendomi interprete degli inespressi desideri della mia categoria che ritiene di meritare qualcosa in più per questo 2010. Non ho nemmeno bisogno di elencarli perché lo meritiamo, lo sapete benissimo: sono anni, decenni che tiriamo la carretta, non mettetevi lì a sindacare sull'anno precedente, guardate più lontano, misurate il divario tra le promesse ricevute ad ogni tornata elettorale ed i risultati concreti che abbiamo ottenuto. Valutate il fatto che ci siamo sempre accontentati, pronti a rivolgerci con ottimismo e voglia



di fare all'anno successivo. Tra l'altro non sono molte le cose che chiediamo, consapevoli però di avere diritto ad averle.

Attraverso te, caro Babbo Natale chiediamo al governo, una riforma degli ordinamenti scolastici basata sullo studio e sul merito. Chiediamo la revisione dei programmi per gli istituti tecnici dei geometri con l'inserimento di più elevati studi di matematica e con maggiore attenzione alle nuove tecnologie. Chiediamo che in questi istituti vigga, per i docenti delle materie tecniche, incompatibilità tra insegnamento e professione per affrancarci dalla programmazione della nostra incompetenza; chiediamo l'abolizione della laurea breve abilitante a svolgere professioni assolutamente indefinite, ma così simili alla nostra da far sorgere il sospetto di un consapevole asfissiante accerchiamento. Chiediamo una riforma delle professioni che faccia chiarezza sulle competenze professionali per evitare confusioni ed i rischi di dover girare le nostre parcelle agli avvocati.



Chiediamo una riforma fiscale che ci liberi dei commercialisti e ci semplifichi la vita unificando i quotidiani adempimenti che sottraggono spazio e serenità alla nostra attività. Chiediamo una radicale semplificazione delle leggi attraverso lo sfoltimento normativo e la redazione di testi unici finalmente leggibili. Chiediamo la modernizzazione dei rapporti con la pubblica amministrazione. Chiediamo di poter presentare le volture catastali in via telematica come già facciamo per i ben più complessi elaborati di Docfa e Pregeo. Per tuo tramite, cara Befana chiediamo alla regione Lazio di far decollare quel tormentone del piano casa, eliminando quei cavilli consapevolmente e spesso malamente posti per far fallire

l'iniziativa del temporaneo rilancio della piccola attività edilizia. Chiediamo che smettano di condizionarci l'attività di progettazione e di uso legittimo del territorio con ben due piani territoriali paesistici spesso in contrasto tra loro. Chiediamo tempi più stretti per l'approvazione degli strumenti urbanistici comunali. Chiediamo regole che obblighino le amministrazioni locali a tempi certi nelle funzioni amministrative ed alla eliminazione dei margini di discrezionalità nell'esercizio di queste funzioni. Chiediamo che sia adottato lo strumento normativo per la certificazione energetica degli edifici ed in fondo, anche se non per ultimo, chiediamo che sia maggiormente aperto quel piccolo clan di tecnici competenti in acustica ambientale.

Caro Babbo Natale e cara Befana, avremmo ancora tante cose da chiedere attraverso voi ai vari comuni ed ai vari municipi, ma la pagina è ormai finita e quindi su queste cose cercheremo ancora per quest'anno di fare da soli, al meglio, come sempre.